

Congresso annuale della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste

Bologna 4 e 5 aprile 2025

Documento di introduzione al Congresso

La ricerca-azione dell'Ecoterritorialismo al tempo della retorica green e dell'espropriazione del territorio

1. La SdT nel nuovo contesto

Il congresso della SdT si svolge in una fase particolarmente delicata nella vita ormai ultradecennale dell'Associazione. La perdita di Alberto Magnaghi, fondatore e presidente storico della Società e punto di riferimento del pensiero territorialista, unita al cambiamento del contesto generale, caratterizzato da tendenze chiaramente negative sul piano politico e involutive dal punto di vista culturale, spingono a una riconsiderazione delle motivazioni, dei metodi e delle finalità che ci demmo al momento del Congresso fondativo che si tenne a Firenze l'1 e 2 dicembre 2011. Nell'ultimo anno abbiamo vissuto una fase transitoria, con una gestione che ha visto i due vicepresidenti e il consiglio direttivo uscente impostare momenti di riflessione sugli obiettivi, gli strumenti e l'assetto stesso della Società, attraverso gruppi di lavoro, documenti e tre seminari on line nei quali sono stati discussi gli assi tematici che verranno ripresi nel Congresso. Questo impegnativo lavoro non ha impedito di portare avanti le attività della Società in termini di produzione scientifica (rivista Scienze del territorio e pubblicazioni) e di impegno culturale e territoriale (osservatorio, incontri e iniziative varie), sia pure con un andamento non continuativo e a tratti problematico.

Da questo lavoro di riflessione è emersa la decisione condivisa di confermare i principi e le finalità generali contenuti nello Statuto e di mantenere, aggiornandole, le tipologie di azione indicate nel Manifesto fondativo, documenti basilari ai quali si rimanda per una effettiva partecipazione alla discussione congressuale. Qui ci limitiamo a ricordare, in premessa, che le finalità della SdT sono scientifiche, culturali, civiche, solidaristiche e di utilità sociale, senza gerarchia tra le varie dimensioni. Il territorio come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva e il paesaggio in quanto sua manifestazione sensibile, il confronto fra discipline scientifiche che si occupano di territorio, la centralità del valore dei beni patrimoniali locali nei processi di trasformazione e la produzione di territorialità restano le basi su cui fondare azioni e processi finalizzati al benessere sociale e alla felicità pubblica, all'integrità dei sistemi di sostegno della vita sul pianeta nell'ottica dell'ecoterritorialismo, della partecipazione come metodo ordinario e di un approccio "umanistico" attento alla cultura dei luoghi.

Il presente documento è suddiviso in cinque parti: il contesto, il percorso, le linee di lavoro, le sessioni del congresso, le modalità di tesseramento; esso si propone come esito della fase transitoria e come base per la discussione congressuale, sia nelle diverse sessioni che nell'Assemblea dei soci, assumendo un carattere aperto al contributo dei soci e di tutti coloro che vorranno partecipare alla riflessione, alla vita, al rilancio e alle attività stesse della Società, anche in vista del rinnovo degli organi sociali che avverrà nel corso dell'Assemblea. In particolare, si discuteranno idee e proposte elaborate dai gruppi di lavoro sulla riorganizzazione delle strutture e delle attività operative della Società che comprendono la Rivista "Scienze del territorio", la Casa editrice SdT Edizioni con le due collane "Ricerche e studi territorialisti" e "Materiali. Culture, sperimentazioni e pratiche territorialiste", le attività di ricerca, formazione e relazioni internazionali, nonché l'Osservatorio delle buone pratiche territorialiste. Per quest'ultimo si propone di riflettere su forme di interazione con la cittadinanza attiva dei territori che vada oltre l'analisi delle buone pratiche, con un coinvolgimento più incisivo della SdT che non risponda solo alle domande di sapere specialistico, ma fornisca anche contributi di ausilio alla costruzione di progetti di ricerca e di riterritorializzazione, di costruzione o partecipazione a piani o azioni programmatiche ai

diversi livelli, compresi quelli promossi dalla Commissione Europea. Le idee che emergeranno dal confronto tra i soci nel corso dell'Assemblea costituiranno la base su cui il Consiglio Direttivo che sarà eletto lavorerà subito dopo il Congresso, definendo una complessiva riorganizzazione delle strutture operative che sarà sottoposta nel corso dell'anno alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea dei soci.

2. Un percorso che continua

“Ci trovammo con Massimo Quaini e Beppe Dematteis l'8 Ottobre del 2009, al buffet del Castello del Valentino, a Torino, dopo la Lectio magistralis di Roberto Gambino. Sottoposi loro la proposta che mi frullava per la testa, dopo lunghe discussioni nella 'scuola territorialista', di una associazione multidisciplinare di Scienze del territorio. Accettarono, dopo una breve discussione nel merito, di farsene carico per primi come garanti. Così nacque la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste”¹. Con il lavoro delle commissioni del Comitato dei Garanti si giunge al Congresso fondativo nel 2011 e da lì in poi la SdT sviluppa la sua attività con il contributo degli studiosi della scuola territorialista, ma anche di molti studiosi del mondo accademico e del territorio, con i quali alimenta numerose esperienze di ricerca-azione e iniziative di rilevanza nazionale come il Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna, elaborato con la collaborazione di numerosi altri enti e associazioni nel 2019. Alberto Magnaghi ha guidato la Società fino alla sua scomparsa, riversando al suo interno tutto il suo lavoro di ricerca che, come è risultato evidente nelle giornate di studio dedicate alla sua opera², ha costantemente costruito quadri di riferimento teorici e metodologici per offrire una visione coerente di un nuovo modo di intendere l'assetto del territorio e i rapporti tra comunità umane e ambiente.

La visione di Alberto Magnaghi si è sempre distinta, a partire dalla fine degli anni sessanta, per una posizione antagonista alle diverse forme assunte dallo sviluppo capitalistico nel passaggio dalla centralità della fabbrica alla centralità del territorio e per una critica radicale alle modalità prevalenti di governo del territorio, ma con un progressivo pragmatismo teso a integrare in modo innovativo la critica decostruttiva con quella costruttiva del progetto di territorio. Questa visione, capace di trasmettere radicalità e alterità, nonché di scardinare le mistificazioni della sostenibilità finalizzata al mantenimento dell'attuale modello neoliberista, caratterizza anche la SdT, pur nella diversità dei saperi che la animano, determinandone la specificità, costituita dal suo essere una società scientifica di ricerca-azione prepolitica, in cui l'integrazione tra le due anime della ricerca universitaria e dell'associazionismo della cittadinanza attiva è capace di generare innovazione sociale attraverso pratiche creative, esperienze concrete e sperimentazioni sul campo di nuovi paradigmi.

Il Manifesto della SdT, che sintetizza questa visione, costituisce un punto di riferimento condiviso e i principi del Manifesto, orientati al territorio bene comune, patrimonio materiale e immateriale coprodotto nel tempo lungo della storia, sono ancora del tutto validi pur a fronte di un contesto che negli anni è mutato, ma ha mantenuto le sue determinanti socioeconomiche. In tale contesto il territorio conserva la sua centralità come matrice dell'innovazione e dei sistemi produttivi e come strumento di accumulazione e conservazione della ricchezza, ormai legate alla rendita fondiaria e immobiliare con cui i grandi conglomerati finanziari proteggono e moltiplicano il capitale, trasformando lo spazio fisico in asset speculativo.

La pandemia e il ricorso alla guerra negli equilibri tra i domini imperiali, insieme agli effetti delle politiche neoliberiste nel generare sempre maggiori disegualianze, povertà e insicurezza della classe media, hanno prodotto un'ulteriore crisi della rappresentanza nelle democrazie occidentali e nello stesso tempo una tendenza all'involuzione autoritaria. In particolare, l'Unione Europea è in grave difficoltà e la Commissione Europea, seguendo il documento Draghi, si è orientata come noto a costruire politiche sui suoi tre pilastri: il green deal di compromesso, ormai diventato clean deal, una IA europea, il riarmo massiccio. Tutto questo, è evidente, non porterà ad una reale transizione ecologica, ma alla sostanziale conservazione dell'attuale sistema produttivo e a un inasprimento delle tensioni sulle trasformazioni del territorio. E' quindi probabile che si accentueranno i fenomeni di forte impatto già in atto, legati alla retorica green manifestatasi con particolare chiarezza

¹ Magnaghi A. (2021) “Massimo Quaini, territorialista”, in R. Cevasco, C.A. Gemignani, D. Poli, L. Rossi (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienze del territorio*. Scritti su Massimo Quaini, Firenze University Press, Firenze, pp. 125-140.

² Le Giornate di studio “Il territorio bene comune: la figura e l'opera di Alberto Magnaghi” si sono svolte a Firenze l'11 e il 12 aprile 2024 su iniziativa del Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Firenze e della Società dei Territorialisti/e. I contributi alle giornate di studio sono riportati nel volume «Il territorio soggetto vivente. La figura e le opere di Alberto Magnaghi» curato da Angela Barbanente, Rossano Pazzagli e Daniela Poli e pubblicato nella collana Territori dalla Firenze University Press (FUP).

nell'attuazione PNRR e nell'incentivazione delle infrastrutture energetiche, a cui si assocerà il clima di un'emergenza per la difesa nazionale tanto inconsistente nella realtà del conflitto tra imperi, quanto portatrice di un maggiore controllo repressivo sul territorio che di fatto continuerà ad espropriare le comunità locali riducendone ulteriormente i margini di autonomia decisionale.

In questa fase così problematica, l'attività di ricerca-azione della SdT potrà dare un contributo significativo per salvaguardare il patrimonio territoriale e migliorare la condizione dell'abitare delle comunità locali mettendo a frutto il bagaglio di conoscenze e capacità che la contraddistingue. Alberto Magnaghi, attraverso il libro 'Ecoterritorialismo' curato con Ottavio Marzocca³, ha dato un ultimo significativo contributo allo sviluppo multidisciplinare del quadro concettuale e operativo della SdT. Considerando gli elementi emergenti dai saggi raccolti nel volume e dal dibattito svolto nell'ultimo congresso della SdT⁴, si possono individuare quattro principali direttrici di lavoro.

3. Le linee di lavoro

Abitare l'ambiente – Utilizzare e andare oltre i nuovi approcci alla natura

La centralità della questione dell'abitare, intesa come insieme di relazioni che ci collegano ai luoghi, si integra nell'eco-territorialismo alla questione ambientale che non può essere affrontata nell'ottica scienziata e tecnicista in modo separato dalla società, ma riscoprendo la complessità multidimensionale del rapporto fra specie umana e contesto ambientale⁵. In questo senso i nuovi approcci alla natura hanno offerto un notevole contributo, aprendo a nuove visioni degli ecosistemi e a ulteriori questioni come quelle dei diritti soggettivi della natura. L'approfondimento di questi approcci con l'individuazione dei loro limiti, costituisce un rilevante obiettivo a cui si lega il rafforzamento della definizione di territorio come sistema vivente, caposaldo di tutto il pensiero territorialista.

Ricomporre la dissociazione della modernità capitalista – Accrescere la capacità di autogoverno

Elemento fondativo del pensiero territorialista è la necessità di ricomporre nella loro condizione di abitanti «le figure del “produttore-consumatore”, proiettato verso l'altrove del mercato e incline all'abuso del contesto in cui vive; e quella del “residente”, indifferente alle fragilità e alle peculiarità minacciate del luogo che lo ospita (Magnaghi 2010, 106-107)... promuovendo le esperienze di comunità, reti di produttori, aggregazioni di cittadini che... abitano il mondo riconnettendo alle specificità dei territori i propri modi di vivere, di fare, di agire»⁶. La promozione di queste esperienze, partendo dalla centralità delle comunità territoriali e dal paradigma di relazionalità, dovrà estendere la riflessione teorica sulle pratiche partecipative e di esercizio della democrazia diretta affermatesi negli anni e di cui i territorialisti sono stati promotori e protagonisti. L'obiettivo è sviluppare, anche attraverso l'uso delle piattaforme on line indipendenti, le capacità di autogoverno locale realizzando istituti innovativi nella prospettiva di un federalismo partecipativo.

Praticare l'autosostenibilità – Sostenere lo sviluppo di comunità autopoietiche

L'autosostenibilità è «la capacità di un sistema territoriale locale di produrre benessere in forme durevoli, consentendo la riproduzione e la valorizzazione allargata delle proprie risorse patrimoniali (ambientali, territoriali, umane), senza sostegni esterni (ovvero con una modesta impronta ecologica) e con scambi solidali e non di sfruttamento»⁷. Per praticare l'autosostenibilità occorre non tanto un generico sviluppo locale, quanto uno sviluppo *del* locale nella sua multidimensionalità, multiscalarità e relazionalità policentrica, che richiede a sua volta forme di autorganizzazione – ovvero di autopoiesi - di comunità territoriali che possono connotarsi specificamente sui temi al centro del conflitto culturale, economico e sociale. Fra le varie forme possibili in tal senso appaiono di particolare rilievo quelle che danno vita a: 1. comunità di patrimonio ed ecomuseali, come

³ Magnaghi A., Marzocca O. (2023), a cura di, Ecoterritorialismo, Firenze University Press.

⁴ Il Convegno “Buone pratiche territoriali nell'emergenza ecologica. Una prospettiva bioregionale” si è svolto a Roma il 6-8 ottobre 2023, gli atti sono in corso di pubblicazione.

⁵ Marzocca O. (2023) Territorialismo, eco-territorialismo, bioregionalismo: genesi, contesti, motivazioni, in Magnaghi A., Marzocca O. (2023), a cura di, Ecoterritorialismo, Firenze University Press. pag. 13

⁶ *Ivi*, pagg. 4-5

⁷ Magnaghi A. (2010) Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo, Bollati Boringhieri, Torino pagg.140-141

esito di processi di interazione legati alla costruzione dell'Eco-memoria e della coscienza di luogo, alla disseminazione dell'Archeologia globale dei paesaggi e alle azioni dell'archeologia pubblica; 2. comunità agricole concrete, secondo l'impostazione dell'agroecologia e nelle forme di distretti e biodistretti, parti del più ampio movimento di ritorno alla terra, capaci di cogliere le potenzialità innovative della coproduzione ecosistemica; 3. comunità di cura, elementi trainanti per il passaggio da sistemi redistributivi a sistemi predistributivi di welfare, riconosciute nella loro collocazione all'interno di distretti sociali in cui organizzare reti di mutualismo e poli, anche con ruolo di centri per l'imprenditorialità autosostenibile; 4. comunità energetiche, orientate a una riterritorializzazione dei cicli delle risorse.

Obiettivo prioritario è di contribuire attraverso l'analisi delle pratiche dei diversi tipi di comunità a un avanzamento della conoscenza teorica e degli strumenti dei meccanismi di sviluppo dell'autorganizzazione e dell'autogoverno nelle forme associative che utilizzano il frutto del proprio lavoro.

Produrre scienza del territorio – Condividere il paradigma bioregionale

Un ruolo centrale per rispondere all'impostazione interdisciplinare e transdisciplinare della SdT, Alberto Magnaghi lo ha individuato nella bioregione urbana che assume «il valore di strumento metodologico e operativo per rendere applicabile l'approccio eco-territorialista [e che] richiede dunque di mobilitare un percorso multidisciplinare integrato in grado di rinnovare gli strumenti analitici e progettuali delle singole discipline afferenti alla produzione dello spazio»⁸. Ciò conduce al superamento della città diffusa e del posturbano, ridando forza al disegno degli spazi aperti o rurali come strumento di riconfigurazione di relazioni virtuose fra città e campagna e per restituire forma 'finita' agli spazi urbani e alle loro relazioni policentriche e reticolari⁹.

La bioregione diventa il paradigma da condividere, il riferimento concettuale per l'interpretazione delle dinamiche territoriali ma anche per la definizione di nuovi assetti spaziali, visioni di futuro da proporre nella costruzione di piani e politiche e della coscienza di luogo degli abitanti. Tra le componenti su cui concentrare l'attenzione ci sono i parchi agricoli multifunzionali, le cinture verdi per un nuovo patto città campagna, le reti ecologiche, l'inversione modale della mobilità, così come il ridisegno delle aree urbanizzate e in particolare delle città metropolitane attraverso l'articolazione policentrica. Obiettivo fondamentale sarà promuovere lo sviluppo di visioni bioregionali sulle quali far convergere i diversi saperi nei contesti territoriali, superando le impostazioni riduzioniste ed economiciste, quali quelle che portano alla monetizzazione dei servizi ecosistemici o a valutazioni fondate sulle tradizionali analisi costi benefici. Inoltre, la rilevanza e la diffusione del concetto di bioregione in Europa e nel nord America rendono promettente la prospettiva di rafforzare e ampliare lo scambio internazionale.

Le direttrici di lavoro per l'Eco-territorialismo sopra delineate sono solo alcune di quelle possibili, anche tenendo conto di «alcuni ambiti disciplinari e tematici con cui l'eco-territorialismo comunque già si rapporta: le economie fondamentali, della cultura e trasformativa, l'ecologia politica, la bioeconomia, gli approcci integrati all'idro-geomorfologia, all'ingegneria ambientale, dei trasporti e delle infrastrutture, alle scienze politiche e amministrative, all'archeobotanica e all'archeozoologia, e così via»¹⁰.

Dunque, c'è ancora molto da fare per allargare la discussione inter e transdisciplinare. Alberto Magnaghi ci ha dato molto con le sue idee, le sue capacità organizzative e il suo prestigio. Alla SdT spetta il compito di proseguire il lavoro per l'Ecoterritorialismo e di esercitare nel migliore dei modi la sua intelligenza collettiva.

4. Le sessioni del Congresso

In riferimento alle direttrici di lavoro prima delineate, sono stati individuati alcuni nodi concettuali su cui si è svolta una discussione preparatoria tramite tre seminari di avvicinamento al Congresso. Alcuni dei contenuti emersi in questi seminari, insieme a nuovi temi, saranno affrontati nelle tre sessioni tematiche. Si riportano di

⁸ Magnaghi A. (2023) La bioregione urbana, strumento multidisciplinare del progetto eco-territorialista, in Magnaghi A., Marzocca O. (2023), a cura di, Ecoterritorialismo, Firenze University Press pag.95

⁹ Magnaghi A. (2006) Dalla città metropolitana alla (bio)regione urbana, in A. Marson (a cura di), Il progetto di territorio nella città metropolitana, Alinea, Firenze

¹⁰ Magnaghi A., Marzocca O. (2023), a cura di, Ecoterritorialismo, Firenze University Press pag.XII

seguito le sintesi proposte dai relatori, da utilizzare come traccia per la discussione. Al termine delle relazioni di ogni sessione si aprirà il dibattito con liberi interventi dei partecipanti al Congresso.

MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA NATURA ED ECOTERRITORIALISMO

RELATORI ANDREA GHELFI E LUIGI PELLIZZONI

Tra le prospettive teoriche che ci aiutano a pensare la politica oltre il binarismo natura-cultura, quelle sviluppate da Donna Haraway, Bruno Latour e Isabelle Stengers occupano certamente un posto di primo piano nel dibattito contemporaneo. Haraway vede nell'esaurirsi della cultura dell'umanesimo moderno e nel simultaneo decentramento dell'umano in relazione al mondo materiale, alle tecnologie e ad altre specie una condizione di possibilità per sperimentare composizioni socio-materiali più ricche e convivenze multispecie più sostenibili. Latour ci invita a pensare la continuità di ogni azione mondiale dentro a un continuum umano e non-umano, mostrandoci come una prospettiva terrestre possa essere sviluppata oltre una nozione normativa di natura, e oltre quel riduzionismo culturalista, umanista e moderno, che sempre più appare come l'esito di una purificazione che pretende di separare la società umana dal mondo materiale. Infine, Stengers che ci chiede, nel tempo delle intrusioni di Gaia, di riattivare la nostra capacità di fare attenzione. In prima istanza dobbiamo fare attenzione a ciò da cui dipendiamo perché, ci dice Stengers, gli umani dipendono da qualcosa di più grande di loro, da un concatenamento di forze suscettibili e con le quali, tuttavia, dobbiamo comporci. Pensiero ecologico in mondi più che umani e pratiche ecologiste: dentro a questo intreccio si colloca la nozione di riparazione ecologica. Questo concetto ci aiuta a cogliere i tratti distintivi di alcuni movimenti contemporanei, qualificati come movimenti più che sociali. Il potere trasformativo di questi movimenti consiste precisamente nella loro capacità di istituire configurazioni territoriali alternative e pratiche quotidiane che mirano a materializzare la riparazione ecologica nel continuum quotidiano umano-non umano. Essi mostrano che riconoscere intrecci di relazioni umane-non umane non è sufficiente per una politica di riparazione materiale: importa come le pratiche generino, o meno, altri intrecci e politiche alternative della materia. Forme di vita contadine, pratiche agroecologiche, movimenti per la transizione ecologica dal basso e beni comuni emergenti costituiscono alcuni assi privilegiati per esplorare e discutere assieme le possibilità e i limiti di una prospettiva ecoterritorialista in mondi più che umani.

CRISI DELLA RAPPRESENTANZA, AUTOGOVERNO E DEMOCRAZIA DEI LUOGHI

RELATORE DIMITRI D'ANDREA

La democrazia liberale ha cessato di essere una realtà solida e univoca dal punto di vista dei fenomeni reali, mentre dal lato della teoria ha cessato di essere una nozione con un profilo normativo preciso e con una validità indiscussa anche alla luce dei molti problemi che incontra il suo funzionamento anche nelle realtà più consolidate. La democrazia liberale deve affrontare una doppia sfida: una crisi della rappresentanza e della politica e una crisi ecologica (l'indifendibilità etica, non l'impossibilità pratica, di una prosecuzione della forma di vita capitalistica). La crisi della rappresentanza e della politica è - anche e soprattutto - l'esito della profonda trasformazione della soggettività in direzione di un individualismo della singolarità. La configurazione tipico-ideale di questa forma di soggettività può essere descritta attraverso due caratteristiche generali. La prima è costituita dal dominio dell'imperativo dell'immediatezza nel rapporto con sé, con gli altri e con il mondo. Immediatezza significa in questo caso assenza di mediazione, in-dipendenza da altro, autoreferenzialità e si traduce in una declinazione solipsistica della libertà e del potere del soggetto. La seconda caratteristica è costituita dalla fede individuale nella propria unicità e dall'immediata traduzione di questa differenza in valore. Per l'individuo singolarista l'espressione (autentica) della propria unicità identifica la ragione ultima della propria condotta e il criterio ispiratore del proprio rapporto con il mondo (espressivismo). Al tempo stesso negli ultimi decenni la democrazia rappresentativa si è rivelata una dimensione istituzionale impermeabile e refrattaria, se non ostile, ai movimenti

e alle esperienze che, in una dimensione prevalentemente locale, hanno chiesto e praticato una trasformazione radicale in senso ecologico del nostro modo di vivere. Ad un fiorire di iniziative e rivendicazioni su un piano locale e micro-sociale, ha corrisposto la sordità e l'indifferenza della politica della democrazia rappresentativa.

La prospettiva di una democrazia dei luoghi deve così rispondere a tre esigenze distinte.

- Ripensare le istituzioni politiche in direzione di una maggiore adeguatezza al principio democratico dell'autogoverno: la minimizzazione del dominio (Weber).

- Ripensare le istituzioni democratiche in forme che le rendano praticabili per dalle concrete soggettività esistenti. La democrazia dei luoghi dovrà essere adatta alle soggettività esistenti, essere in qualche modo a misura anche di una soggettività singolarista.

- Pensare una configurazione delle istituzioni politiche democratiche che sia all'altezza – che, se non favorisca, almeno non ostacoli l'avvento - di una società terrestre (Latour), di una società che sia capace di consegnare alle generazioni future un mondo in cui possano godere almeno delle stesse opportunità di benessere e sviluppo individuale e collettivo delle generazioni presenti. Ovvero che non sia di impedimento/ostacolo ad una società della cura del mondo e del territorio, ospitale e socialmente solidale.

L'idea di fondo è che dalla crisi della democrazia si debba uscire con più e non con meno democrazia, ovvero con il recupero dell'idea di democrazia come autogoverno e non con restringimenti liberali/illiberali o tecnocratici.

Una democrazia dei luoghi (federalista, solidale, ecologica) deve gravitare verso il basso all'insegna del principio di sussidiarietà, di una dimensione di prossimità come fattore di dilatazione del possibile.

Questa prospettiva richiede di mettere in discussione alcuni capisaldi del pensiero e dei movimenti critici, ecologisti, ambientalisti degli ultimi decenni, interrogandosi criticamente sull'adeguatezza di istituzioni e di forme di regolazione a carattere orizzontale e volontario, nonché sulla necessità di istituzioni politiche come luoghi della decisione con validità erga omnes.

Si tratta, tuttavia, di una prospettiva che rimette in discussione anche alcuni capisaldi della teoria politica (anche democratica) moderna: l'unitarietà del decisore e dello spazio della regolazione: un ordinamento in un unico e identico spazio; l'unitarietà e generalità del rappresentante; le opinioni come oggetto della rappresentanza; la rappresentanza al costo minimo. La preferenza per le forme di espressione della volontà meno onerose per i cittadini: quelle che misurano le preferenze al loro minimo di intensità.

Propongo di avviare una riflessione sull'articolazione della democrazia dei luoghi a partire dalla individuazione di sei dimensioni/livelli di governo:

1. Autogestione. Cittadinanza attiva. Gestione diretta dei beni comuni e dei beni pubblici. Autoorganizzazione dei cittadini, anche con coalizioni di soggetti che si prendono cura del territorio in forme pattizie.
2. Autogoverno locale della bioregione nel contesto della massima autonomia possibile dei municipi e delle comunità più piccole. Si tratta di una forma di democrazia partecipativa sull'esempio del bilancio partecipativo di Porto Alegre con l'introduzione di due differenze significative: da una parte, il carattere obbligatorio (istituzionale) del bilancio partecipato – una certa forma di governo non deve essere una scelta politica labile come le maggioranze che le prendono -; i risultati della partecipazione devono avere immediata validità erga omnes, senza la necessità dell'approvazione della rappresentanza generale.
3. Istituzioni rappresentative del locale di livello superiore (oltre la dimensione bioregionale) a geometria variabile differenziata per issues: scuola, università, salute, diritti soggettivi, trasporti, economia/ambiente/paesaggio (con scambi redistributivi fra bioregioni).
4. Democrazia a dimensione nazionale con rappresentanza ugualmente scomposta per issues.
5. Democrazia "corporativa" legata alla rappresentanza degli interessi (contratti nazionali di lavoro e democrazia sindacale).
6. Democrazia sovranazionale anch'essa scomposta per issues.

L'idea è insomma quella ragionare intorno all'ipotesi di un mix di autogestione, autogoverno locale e democrazia partecipativa a livello bioregionale, scomposizione per issues della rappresentanza politica ai vari livelli regionale, nazionale, sovranazionale. Il livello bioregionale è generale e integrato, mentre quello superiore è ancorato alla rappresentanza per issues.

VISIONE PATRIMONIALE ED ECOTERRITORIALISTA VS RETORICA GREEN ED ESPROPRIAZIONE DEL TERRITORIO

RELATRICE MARGHERITA CIERVO

Oggi si osserva il moltiplicarsi dei conflitti territoriali innescati da scelte imposte dal decisore politico e dai connessi processi di deterritorializzazione/riterritorializzazione. Questi, attivati con “le buone” (investendo in studi di accettabilità sociale, nella cosiddetta partecipazione dal basso, ecc.) o “le cattive” (usando strumenti coercitivi, talvolta al limite della legalità), investono i luoghi e i tempi di vita degli abitanti. Tali imposizioni – sempre più legate al discorso geopolitico sull’ambiente - sono avversate dalla popolazione quando comportano estromissione fisica dalla propria terra, uno stravolgimento territoriale (dovuto a grandi opere, campi fotovoltaici o eolici, impianti a biomassa, ecc.) o delle possibilità di vita (p.e. privatizzazione dei servizi idrici). Si tratta di un’opposizione fondata su ragioni di ordine pratico, spesso vitale, a cui possono aggiungersi motivazioni di tipo ideale. Da questo tipo di dinamica e da quanto rilevato nelle esperienze sul campo emerge una richiesta sociale fondata su due pilastri: la comprensione del fenomeno e la messa a fuoco di strategie di difesa dei luoghi di vita. A tale fine è necessario fornire strumenti per aiutare a leggere i fenomeni secondo una prospettiva sistemica che faccia emergere le relazioni fra i diversi attori e aspetti di un dato problema; produrre una conoscenza utile per ragionare in maniera non dogmatica, ma scientificamente e socialmente fondata e, soprattutto, mettere il dito nelle “piaghe”, nei “fatti del mondo”, nell’attualità, ovvero, per dirla con Raffestin (2022, p. 296), produrre una “conoscenza scientifica viva” e non una mera “registrazione di ciò che accade, di ciò che avviene senza guadagno di intelligibilità e senza accrescimento d’informazione regolatrice”.

Oggi questo passa soprattutto attraverso la demistificazione della narrativa “green” e la messa in luce di processi di appropriazione del territorio. Per far questo bisogna puntare l’attenzione sul potere che mirando “al controllo e al dominio degli esseri umani e delle cose” (ivi, p. 82), condiziona l’uso e l’organizzazione dello spazio, produce e forma il sapere in un ciclo che si autoalimenta, innesca trasformazioni che impattano sugli ecosistemi, i patrimoni paesaggistici e i sistemi culturali, modificandone le relazioni alla base. A tal fine si fa ricorso al costruito teorico, concettuale e metodologico di Raffestin espresso nella sua magistrale opera del 1981 “Per una geografia del potere” come chiave di interpretazione della realtà associato a un approccio transcalare.

Pertanto, si presenta una breve analisi sulle dinamiche di potere alla base delle agende globali, per poi focalizzarsi sulle agende globali ambientali, la retorica “green” e gli effetti territoriali ad esse connesse, con particolare riguardo allo sviluppo sostenibile, alla “Bioeconomia” presentata come panacea per coniugare economia, lavoro e ambiente, alla transizione ecologica e digitale e all’energia pulita/verde/sostenibile.

5. Come iscriversi alla SdT

Possono essere componenti dell’associazione le persone fisiche e altre APS o enti del terzo settore attraverso una domanda da inviare via email a informazioni@societadeiterritorialisti.it, allegando il modulo scaricabile dal seguente link [richiesta_iscrizione_socio](#), la deliberazione di ammissione del Consiglio Direttivo sarà comunicata all’interessato/a via e-mail. Gli associati/e sono tenuti al pagamento di una quota annuale, valida per l’anno solare in corso, entro il 31 marzo di ogni anno. Le quote associative annuali sono:

- soci sostenitori: da € 500 in su
- soci collaboratori (rivista, direttivo, Comitato scientifico, Osservatorio, ecc.): € 100/200
- soci ordinari: € 50
- soci junior (studenti): € 30.

La quota si può versare mediante BONIFICO BANCARIO a favore di “Associazione Società dei Territorialisti e delle territorialiste”, IBAN: IT28H050180280000011426046 (Banca Popolare Etica, filiale di Firenze, via dell’Agnolo 73r, 50122 Firenze). Una volta effettuato il bonifico o l’accredito, invia una mail con le coordinate del versamento effettuato e con il tuo indirizzo a informazioni@societadeiterritorialisti.it. La segreteria invierà, su richiesta, la ricevuta d’iscrizione alla tua mail.